

fig. 1. Stele di Aegyptus.

Nel 1927 si rinvenne a Padova, durante i lavori per la costruzione della nuova sede municipale in via G. Oberdan, una stele (fig. 1) in trachite euganea dedicata ad Aegyptus; ne diede notizia il Ghislanzoni¹ in "Notizie degli Scavi" del 1931, ricordando lavori eseguiti qualche anno prima nello stesso luogo: "è stato raccolto tra la terra, a molta profondità, il cippo in pietra calcarea, riprodotto nella nostra figura 12, il quale è certamente un monumento raro". Il contesto di rinvenimento non offre dati più precisi, ma l'area, all'interno della grande ansa del Medoacus, era in epoca romana il cuore della città, destinata ai principali edifici pubblici e ai quartieri residenziali.

La stele, oggi conservata ai Musei Civici agli Eremitani, rettangolare con lato superiore stondato, riporta in alto la raffigurazione di un cavallo volto a destra e nello specchio epigrafico sottostante, profilato da un listello, l'indicazione del destinatario, il cavallo Aegyptus e della sua posizione all'interno del giogo: intro iugo primo. L'iscrizione, per le caratteristiche stilistiche, fu subito datata nell'ambito del I secolo d.C.; l'analisi nei suoi contenuti, posti a confronto con testi epigrafici e letterari, portò il Ghislanzoni² ad affermare: "Certo è che il cippo è stato posto sulla sepoltura di un cavallo famoso per le vittorie riportate nei ludi circensi". Anzi fu ritenuta in seguito, proprio per questi motivi, indizio dell'esistenza di un circo a Padova³.

La stele si presenta particolare, sia per l'insolito destinatario, sia per il testo epigrafico che precisa con cura l'importante funzione dell'animale, inserito nel giogo, cui erano legati normalmente quattro cavalli⁴, due al timone (*introiugi*) e due al carro (*funales*): in questo caso per *Aegyptus* si specifica che la sua posizione era in un punto cruciale e quindi destinata al migliore, in grado di governare l'intera squadra soprattutto nei difficili momenti di svolta intorno alle mete. È particolare però anche il nome dell'equino, non molto frequente tra le numerose denominazioni note per i cavalli in ambito circense⁵. Il monumento inoltre è sempre ricordato quale testimonianza del radicato legame che univa i Veneti ai cavalli, di cui erano famosi allevatori nell'antichità⁶.

I dati oggettivi quindi riguardano la dedica ad un cavallo (probabilmente anche la sua sepoltura), di cui vengono definiti: l'iconografia, semplice ma immediata, il nome Aegyptus, il ruolo dell'equino nel gruppo del giogo e quindi anche la sua identificazione come cavallo "circense".

I dati indiretti o deducibili riguardano invece l'importanza del cavallo tra i Veneti antichi, l'importanza delle corse equestri nel mondo romano e forse la presenza di un circo a *Patavium*.

Numerosi sono i dati ricavabili dalle fonti letterarie, epigrafiche ed iconografiche sulla consistente presenza di questi animali nella società romana, come del resto si riscontra anche in altre civiltà. Plinio nella *Naturalis Historia*⁷ ricorda i legami affettivi che spesso univano i grandi della storia ai loro cavalli⁸, al punto ad esempio di darne monumentale sepoltura come Alessandro per il suo

Bucefalo (rex defuncto ei duxit exequias, urbemque tumulo circumdedit nomine suo) e Augusto per il suo (fecit et divus Augustus equo tumulum); allo stesso modo altri autori, come Sparziano e Cassio Dione⁹, ricordano che anche Adriano fece erigere una tomba per Borysthenes¹⁰: ad Apte in Gallia Narbonensis accanto alla tomba, fece porre anche una lapide iscritta¹¹ con alcuni versi in memoria dello straordinario cavallo.

Questo legame si instaurava in particolare per il quotidiano impiego della cavalcatura sia per gli spostamenti e in battaglia che per l'attività preferita nel tempo libero, la caccia: il cavallo è ricordato per le sue doti di velocità e destrezza, ma soprattutto per la sua fedeltà e immediatezza nell'assecondare le richieste del padrone¹².

Nel mondo romano era particolarmente seguita l'attività circense¹³; regolarmente, e in modo sempre più consistente soprattutto in età imperiale, si svolgevano nei circhi, in occasione dei numerosi ludi organizzati per le festività religiose, corse su leggeri carri trainati in genere da 2 o 4 cavalli, ma spesso anche da numeri più consistenti, fino a 8 o 9 animali, fatto che ne rendeva molto difficile la gestione. Tutta l'organizzazione era controllata da società private, factiones, che si caratterizzarono fin dall'inizio per l'uso di diversi colori per bardature e abbigliamento degli aurighi: due soltanto (albata e russata) in età repubblicana; quattro, e per un breve periodo sei¹⁴, in età imperiale, con l'inserimento della prasina (verde) e della veneta (azzurra). Ricchi e famosi diventavano gli aurighi con maggior numero di vittorie, come testimoniano alcune iscrizioni, soprattutto da Roma: il più noto fu certamente Diocles, vissuto intorno alla metà del II sec. d.C., che

risultò vincitore 1462 volte nell'arco di 24 anni, come si dichiara nella lunga iscrizione¹⁵ che ne ricorda la carriera, citando anche tutti i cavalli compartecipi delle vittorie.

Marziale cita più volte nei suoi Epigrammi i cavalli più noti, come *Tigris* e *Passerinus* che correvano nel Circo Massimo¹⁶, e sottolinea il diffuso fenomeno delle scommesse¹⁷; spesso sono ricordati i cavalli preferiti dagli imperatori, come *Incitatus*, che apparteneva a Caligola¹⁸, o *Pertinax*, il favorito di Commodo¹⁹, o *Volucer*, per il quale Lucio Vero aveva una vera passione²⁰.

Secondo Svetonio²¹ Caligola era così legato alla fazione dei Verdi, da rimanere spesso a cenare nelle stalle; inoltre aveva costruito per il suo cavallo *Incitatus* una casa arredata e con servitori, una stalla di marmo ed una mangiatoia d'avorio; lo rivestiva di gualdrappe di porpora e di finimenti tempestati di gemme. L'autore inoltre riferisce la notizia che l'imperatore volesse addirittura nominarlo console: *consulatum quoque traditur destinasse*.

Come ricorda Giulio Capitolino²², la passione di Lucio Vero per la fazione dei Verdi arrivò al punto che portava sempre con sè una statuetta d'oro raffigurante *Volucer*, che cibava con uva passa e noci e che si faceva condurre alla *Domus Tiberiana* coperto da una gualdrappa di porpora; quando morì, gli fece costruire una tomba al Vaticano. Inoltre, come ricorda l'autore, proprio grazie a questo cavallo, si avviò l'uso di elargire premi, anche in monete d'oro, destinati ai cavalli.

Più di un centinaio sono i nomi²³ di cavalli famosi che le iscrizioni riportano: si tratta in particolare di epigrafi di *agitatores*, gli aurighi, come quelle rinvenute a Roma nell'area



fig. 2. Tabella defixionum da Hadrumetum.

del Vaticano e datate al II sec. d.C.²⁴, ma anche di *tabellae defixionum*, sorta di tavolette

"magiche" (fig. 2) in cui si citano uno per uno i componenti equini delle fazioni avversarie, invocandone la sfortuna durante le gare; ne sono noti alcuni esempi²⁵, datati generalmente tra II e III sec. d.C., provenienti in particolare da Roma, Cartagine, Hadrumetum. I nomi sono quasi tutti maschili e si riferiscono a caratteristiche e qualità fisiche quali colori e tipologia del mantello (Candidus, Aureus, Maculosus), al portamento e velocità (Agilis, Calimorfus, Celer, Cursor, Volucer), a qualità psicologiche (Ferox, Astutus), oppure sono allusivi a vittorie (Victor, Palmatus, Dominator, Pertinax),

ma anche a legami affettivi (Amandus, Amor, Cupido, Amicus), a nomi di divinità (Sol, Castor, Achilles), a luoghi geografici (Romanus, Italus, Macedo, Gallus, Aegyptus, Euphrates, Tigris, Borysthenes), ad animali (Leo, Pardus, Lupus, Aquila), a professioni (Advocatus, Agricola, Nauta), oppure ancora coincidono con nomi di persone (Marcus, Domitius, Roscius, Darius).

Analoga "galleria" di nomi, accompagnati da quasi sempre schematiche raffigurazioni degli animali, si trova nella ricca documentazione musiva da diverse aree dell'impero; significativi esempi si hanno nella Penisola Iberica, ma soprattutto dal nord-Africa, famoso anche per gli allevamenti di equini, provengono le più significative testimonianze. Ben noto è il grande mosaico (fig. 3) dell'inizio del IV sec. d.C., rinvenuto a Cartagine nella cd. "Casa della voliera", con una serie di 98 pannelli (di cui conservati 61) che rappresentano ciascuno un cavallo con altre picco-



fig. 3. Mosaico dei cavalli. Cartagine, "Casa della voliera".



fig. 4. Mosaico dei cavalli, particolare.

le figure (fig. 4). Non sono indicati i nomi, ma secondo il Salomonson²⁶ vi sarebbe tra figure

e cavalli un richiamo simbolico alle stesse denominazioni, evitandone la trascrizione: forse si tratta del proprietario di un allevamento che per evitare di essere colpito dagli effetti di una tabella defixionum, preferisce che non vengano esplicitati i nomi, che così non possono essere investiti dal malaugurio degli avversari. A Torre de Palma in Portogallo si trovano, all'interno di un mosaico²⁷ a decorazione geometrica (fig. 5), cinque riquadri con le immagini di cavalli indicati come vittoriosi per la presenza di un pennacchio sulla fronte e ciascuno identificato col proprio nome: al centro è sicuramente il migliore, Lenobatis ("colui

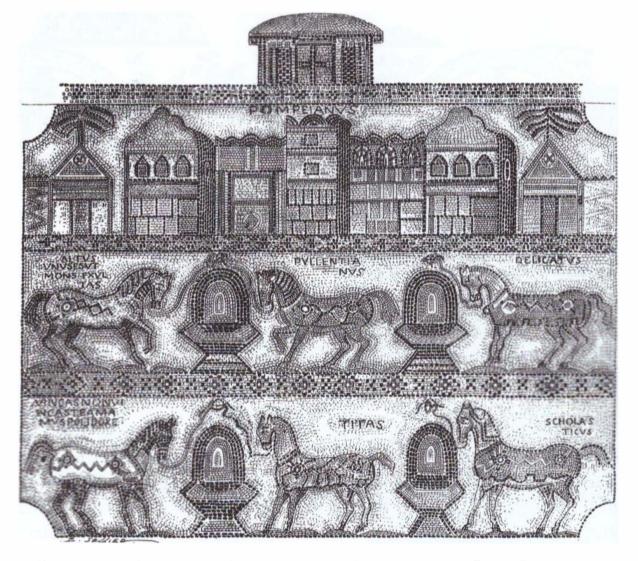
fig. 5. Mosaico di Torre de Palma.

che pigia l'uva"), raffigurato con il muso di prospetto e con un grande collare, mentre tutt'intorno e con il muso di profilo rivolto verso l'interno, vi sono *Pelops*, *Lenaeus*, *Inacus* e *Hiberus*.

In altri casi si citano cavalli, ai quali i proprietari risultano particolarmente affezionati, sia per le loro caratteristiche che per il semplice legame affettivo, come i cavalli raffigurati nelle terme di *Pompeianus* a Costantina²⁸ (fig. 6): tra questi, tutti indicati con il loro nome, vi sono *Altus*, al quale il padrone dedica la scritta *Unus es, ut mons exultas* (Sei unico, svetti come una montagna), e *Polidoxus* al quale Pompeiano dichiara il proprio affetto, a prescindere dalle vittorie riportate: *Vincas, non vincas, te amamus*.

Sono frequenti le rappresentazioni delle corse nei circhi, sia con l'identificazione delle strutture circensi²⁹ (l'intero edificio, i *carceres*,





 \triangle fig. 6. Mosaico di Pompeiano. Costantina.

 \triangledown fig. 7. Mosaico con l'auriga Eros. Dougga.



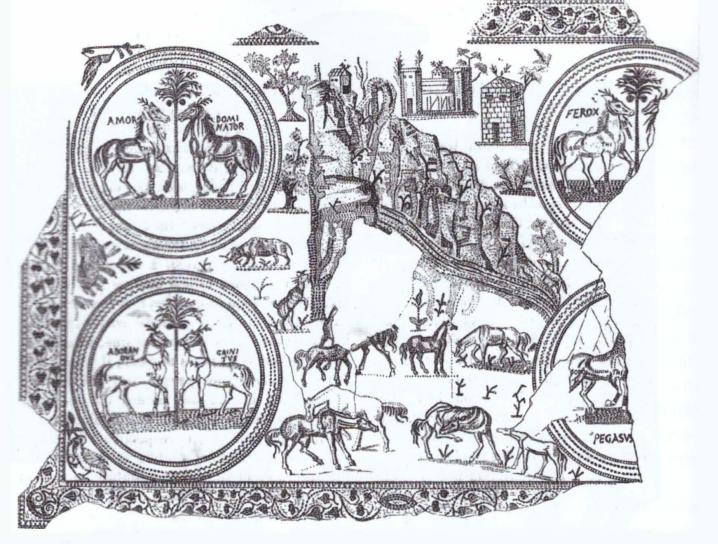


fig. 8. Mosaico di Sorothus. Hadrumetum.

la spina con i suoi elementi monumentali), sia semplicemente con i carri (bighe e quadrighe) impegnati nelle corse ed indicazioni più o meno precise dei nomi di aurighi e cavalli³⁰. A Dougga³¹ un mosaico del IV sec.d.C. raffigura l'auriga Eros (fig. 7) nel circo, alla guida del suo carro, al cui tiro sono evidenziati i nomi dei due cavalli più interni nel giogo a quattro (*intro iugo*): *Amandus* e *Frunitus*.

Un caso particolare è raffigurato in un mosaico da Girona³², con l'efficace immagine di un *naufragium*, il ribaltamento di un carro, sotto il quale è riportato il nome di un cavallo, che forse aveva subito gravi conseguenze nell'incidente: *Limenius*.

Vi sono poi rappresentazioni di allevamenti e dei luoghi, *saltus*, in cui i cavalli crescevano liberi, come nel frammentario mosaico di *Sorothus* ad *Hadrumetum*: grazie ad un disegno ottocentesco³³, si ricostruisce un complesso quadro, delimitato da 4 medaglioni al cui interno si trovano coppie di cavalli addestrati, legati a palmizi e sicuramente vincitori in gare circensi; nella parte superiore, oggi perduta, erano raffigurati edifici probabilmente pertinenti ad una vasta proprietà fondiaria, all'interno della quale si trovavano anche aree collinari e rocciose, corsi d'acqua e vegetazione, dove numerosi cavalli e puledri pascolavano in libertà (fig. 8). Ancora da *Hadrumetum* proviene un mosaico in cui sono rappresentati vigorosi cavalli, ciascuno identificato con il proprio nome, in corso di addestramento con i loro allenatori³⁴.

Sulla destinazione degli animali, immessi poi nel mercato anche "internazionale" legato alle corse, è significativa la testimonianza del grande mosaico³⁵ del III sec. d.C.

da *Althibouros*, dove tra imbarcazioni di vario genere, si trova anche una nave (fig. 9), definita sia in latino *Hippago* che in greco $I\Pi\Pi\Lambda\Gamma\Omega\GammaO\Sigma$, che trasporta tre cavalli identificati ciascuno dal nome: *Ferox*, *Icarus*, *Cupido*.

Una buona documentazione si ha anche in altre tipologie di materiali³⁶: in rilievi, generalmente funerari, legati al ricordo di aurighi famosi, su lucerne, vetri, contorniati, pedine in osso. L'iconografia è di solito schematica e si riconnette ai consueti modelli: l'auriga vittorioso su quadriga, vista di prospetto, oppure il cavallo, di profilo, libero o legato ad un albero, di solito con una zampa anteriore sollevata, quasi a sottolinearne la maestosità e l'eleganza.

A questo modello riconduce anche la stele patavina, nella quale la piccola figura del cavallo definisce e completa il testo iscritto, che commemora un animale che, certamente non solo per le sue doti fisiche, era molto amato dal suo padrone.

Nella *X Regio* sono noti altri documenti riconducibili alla celebrazione di cavalli particolari: a *Brixia* si conserva un testo epigrafico³⁷, che accompagnava la sepoltura, simile per contenuti e forma poetica a quelli di Apte, dedicati a *Borysthenes*, il cavallo di Adriano; anche in questo caso si celebra la forza dell'animale *vincere suetus*, ma anche la sua vivacità nel correre nei pascoli toscani e siculi.

Sono noti poi altri due rilievi frammentari in *Histria*: a Pola³⁸ una lastra mostra un cavallo itifallico che avanza verso sinistra, con una zampa anteriore sollevata (fig. 10); sopra la testa è inciso il suo nome: *Felix*. Nella seconda (fig. 11), rinvenuta nella villa di Loron³⁹, nel cavallino volto verso destra è ancora più accentuato l'aspetto itifallico e non rimane

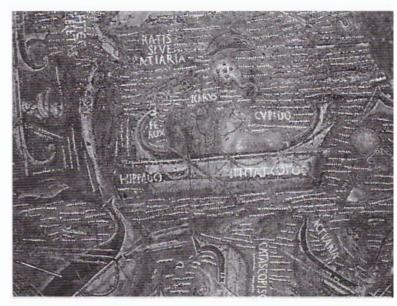


fig. 9. Particolare del mosaico di Althibouros.



fig. 10. Stele di Pola con il cavallo Felix. fig. 11. Rilievo frammentario dalla villa di Loron.



traccia di un nome inciso: probabilmente in questo caso il riferimento non è ad un cavallo particolare, ma alla sua dimensione procreativa; l'immagine quindi sembra avere una valenza apotropaica, più che evocativa di un preciso animale.

Ben diversa è la posizione di Aegyptus; il

cavallo è raffigurato in maniera schematica, non ha marchi né caratterizzazioni: stante, con la zampa alzata, suggerisce l'immagine del cavallo vittorioso. L'iscrizione subito dopo rievoca proprio quel cavallo, definito col suo nome, cui viene aggiunta con precisione la sua funzione fondamentale nel gioco di squadra. Nella sua semplicità è un messaggio di grande valenza affettiva e simbolica.

Si può forse ancora riflettere sull'origine di questo nome⁴⁰; nella tradizione romana, come si è visto, la scelta poteva ricadere su moltissime denominazioni e i cavalli da corsa avevano un loro mercato che poteva trasferire gli animali anche a notevoli distanze dalla zona di provenienza. Non ci sono elementi per poter collegare i nomi equini a carattere geografico con precise zone di provenienza. I Veneti erano noti nelle fonti letterarie antiche come allevatori di cavalli, ma l'allevamento, anche di cavalli e razze particolari, era largamente diffuso in tutto l'impero. Il nome Aegyptus è noto, a Roma in particolare, ma non è tra i nomi più diffusi⁴¹. Pur non potendo evidentemente appurare se il cavallo patavino provenisse dagli allevamenti locali o fosse stato acquistato sul mercato "internazionale", si può però riflettere sulla situazione socio-politica e culturale della *Venetia* ed in particolare dell'area patavina nel I sec. d.C.

La Venetia, come riferisce Strabone in età augustea, era vista come un luogo evocativo del basso Egitto, soprattutto nella zona compresa tra mare, laguna e pianura solcata da numerosi corsi d'acqua. Inoltre la conquista della terra egiziana, con la battaglia di Azio, aveva portato anche in questa regio molti veterani, reduci dalla grande battaglia, come testimoniano le iscrizioni rinvenute nei territori di Ateste e Patavium in età augustea⁴². In questo periodo cominciano a comparire nel territorio materiali egizi e si diffondono, soprattutto lungo i principali assi stradali, i culti provenienti dall'area nord-africana, tra cui in particolare quello di Iside, testimoniato dalla presenza anche di grandi Isei, come a Verona e ad Aquileia⁴³. In questo contesto di contatto diretto con il mondo egizio, anche attraverso gli scali portuali dell'Adriatico, in particolare Aquileia e forse anche Altino, in laguna, si può forse inserire la scelta di un nome per un animale così amato: Aegyptus, cavallo patavino.

Paola Zanovello

Note

¹ GHISLANZONI 1931, p. 155.

² GHISLANZONI 1931, p. 156. La zona di via Oberdan non aveva destinazione funeraria e la stele con ogni probabilità non fu trovata nel luogo originario.

³ GHISLANZONI, DE BON 1938, pp. 50-51. Cfr. GHEDINI, LAZZARO 1980, pp. 134-135; BASSIGNANO 1981, p. 222; ZAMPIERI 1994, pp. 145-146; GHEDINI 2002b, p. 80 e cfr. scheda p. 185.

⁴ Sull'importanza del ruolo ricoperto dai diversi cavalli cfr. SAGLIO 1887, p. 1195; HYLAND 1990, pp. 206-207.

⁵ FRIEDLÄNDER 1875; TOYNBEE 1973, pp. 178-179; DARDER LISSON 1996.

⁶ Strab., V, 1, 9, 215. Strabone ricorda che anche Dionisio di Siracusa si era procurato valenti cavalli veneti (V, 1, 4, 212). Cfr. BUCHI 1987, pp. 132-133.

⁷ VIII, 42.

⁸ Basti ricordare come anche nella monetazione si trovino spesso raffigurati cavalli, come nel mondo macedone (Filippo, Pausania di Macedonia, cfr. MARTIN 1892, figg. 2752-2754 a p. 797, 2757 a p. 800) o in quello

numida (monete di Micipsa e Massinissa, cfr. SINTES, REBAHI 2003, pp. 48-49).

- ⁹ Spartianus, *Devita Hadriani*, 20, 12 *Equos et canes sic amavit, ut eis sepulchra constitueret*. Cassio Dione, LXIX, 10, 2.
 - ¹⁰ L'antico nome del fiume Dniepr.
 - ¹¹ C.I.L., XII, 1122.
- ¹² Numerosi documenti letterari, epigrafici ed iconografici rappresentano questo legame speciale: un esempio significativo è certamente Alessandro, ma basti pensare alle monete di Micipsa e Massinissa nel nord-Africa di età ellenistico-romana, fino alla ricchissima documentazione, soprattutto musiva, che raffigura ricchi proprietari terrieri intenti alla consueta attività della caccia (cfr. YACOUB 1995, pp. 249-260).
 - ¹³ WEBER 1986, pp. 58-100; HUMPHREY 1986; ZANOVELLO 2003.
- ¹⁴ Domiziano introdusse anche la *purpurea* e l'*aurata*, che durarono però solo fino alla sua morte (Suet., *Dom.*, 7; Dio. Cass., LXVII, 4).
 - ¹⁵ C.I.L., VI, 10048.
 - ¹⁶ Epigr., VII, 7; sono ricordati ancora Tigris e il levis Passerinus in XII, 36.
 - ¹⁷ Scommesse su Scorpus e Incitatus (XI, 1).
 - ¹⁸ Suet., C. Caligula, 55,3.
 - ¹⁹ Cassio Dione, LXXIV, 4.
 - ²⁰ Giulio Capitolino, Verus, 6.
 - ²¹ C. Caligula, 55,3.
- ²² Verus, 6, 3-6: nam et Volucri equo prasino aureum simulacrum fecerat, quod secum portabat; cui quidem passas uvas et nucleos in vicem hordei in praesepe ponebat, quem sagis fuco tinctis coopertum in Tiberianam ad se adduci iubebat, cui mortuo sepulchrum in Vaticano fecit. In huius equi gratiam primum coeperunt equis aurei vel brabia postulari. In tanto autem equus ille honore fuit, ut ei a populo prasinianorum saepe modius aureorum postularetur.
 - ²³ Una sintesi sui nomi è in TOYNBEE 1973, pp. 178-179. Cfr. DARDER LISSON 1996.
 - ²⁴ C.I.L., VI, 10053, 10056.
 - ²⁵ DARDER LISSÒN 1996, pp. 325-336; *C.I.L.*, VIII, 12504, 12508, 12509, 12511.
 - ²⁶ SALOMONSON 1965, pp. 52-89.
 - ²⁷ Cfr. SALOMONSON 1965, n. 1 p. 82; LANCHA, ANDRÉ 2000, pp. 248-269, tavv. LXXXVIII-XCVI.
 - ²⁸ MARTIN 1892, pp. 793-794, fig. 2750; cfr. DARDER LISSON 1996, pp. 297-298, tav. V, 2.
 - ²⁹ YACOUB 1995, pp. 301-332 per i mosaici della Tunisia.
- ³⁰ Si vedano gli esempi riportati in DARDER LISSÒN 1996, (pp. 294, 298-299, tavv. VI-XI), da Roma, Via Flaminia-Prima Porta (disegno di Caetani Lovatelli 1878-79), da Merida, Torre de Palma, Barcellona, Girona.
 - ³¹ YACOUB 1995, pp. 313-314.
 - ³² DARDER LISSON 1996, p. 299, tavv. VII-VIII.
- ³³ BLANCHÈRE 1890. Cfr. MARTIN 1892, p. 794, fig. 2751; YACOUB 1995, pp.203-206; DARDER LISSÒN 1996, p. 295, tav. III, 1.
 - ³⁴ YACOUB 1995, pp. 318-319.
 - ³⁵ YACOUB 1995, pp. 234-236.
 - ³⁶ DARDER LISSÓN 1996, pp. 300-336, tavv. XII-XVI.
 - 37 C.I.L. V. 4512.
 - ³⁸ Museo Archeologico d'Istria 1979, p. 56, fig. 35; cfr. ROSADA, MARCHIORI 2008, fig. 97.
 - ³⁹ MARCHIORI 2008.
 - 40 Cfr. DARDER LISSON 1996, p. 53.
- ⁴¹ DARDER LISSÒN 1996: iscrizioni doc. 177 178 (Roma), 184 (Padova); *tabellae defixionum* doc. 205 e 208 (Cartagine), 235 (*Hadrumetum*, con la forma *EGIPTV*).
 - ⁴² BUCHI 1987, pp. 106-107.
- ⁴³ Su alcuni materiali egizi in Veneto si vedano i lavori presentati al Convegno "Frammenti d'Egitto" tenuto a Padova nel novembre 2010 ed in particolare PETTENÒ, DEOTTO 2012. Sugli Isei dell'Italia settentrionale si veda FONTANA 2010.